

Alberto Bradanini - Il futuro della Groenlandia e l'avvertimento di Kissinger

antidiplomatico.it/dettnews-

[alberto_bradanini_il_futuro_della_groenlandia_e_lavvertimento_di_kissinger/45289_64655](https://antidiplomatico.it/dettnews-)

Alberto Bradanini - 10 Gennaio 2026 16:00



1. Aveva ragione la buonanima di Henry Kissinger – grande esperto di colpi di stato, di impietosi bombardamenti su popoli per lui *inutili* (cambogiani, laotiani, vietnamiti), minacce o aggressioni a nemici e *amici* (Moro, Craxi, per restare in Italia) i quali, sebbene vassalli, erano alla ricerca di qualche margine di autonomo pensiero - che è *assai più rischioso essere amici che nemici degli Stati Uniti*: ora è il turno della Danimarca.

Donald Trump, presidente del più grande *stato canaglia* del tempo contemporaneo, continua a ribadire che intende annettersi la Groenlandia *con le buone o le cattive*, e la ragione è banale, *gli Stati Uniti ne hanno bisogno*. Chiaro no? "*Vorrei fare un accordo - ha egli aggiunto - ... nel modo più facile, ... altrimenti lo farò in un modo più difficile*", lasciando intuire che l'opzione militare è sul tavolo, anche se egli *preferirebbe* giungere al risultato sborsando una congrua somma di denaro, fino a un milione di dollari, sembra di capire, per ciascuno dei 56.542 abitanti di quella terra desolata, tanto più che i soldi non sarebbero i suoi, ma verrebbero stampati *ad libitum* dal Dipartimento delle Finanze!

Aver bisogno della Groenlandia, secondo cotanta intelligenza presidenziale è un argomento che la comunità internazionale dovrebbe ben comprendere, che qualsiasi giudice giudicherebbe legittimo, che è in linea con logica e buon senso, con la Carta delle Nazioni Unite e via dicendo. Insomma, si tratta di un argomento *inoppugnabile*, un po' come quello (ci viene in mente questo a caso) che il petrolio venezuelano appartiene agli Stati Uniti e che il governo di Maduro (nemmeno il Venezuela!) avrebbe loro misteriosamente sottratto[1]. L'inquilino-*ballerino* della Casa Bianca ribadisce che gli Stati Uniti "devono fare qualcosa in Groenlandia, che piaccia o no agli altri, perché altrimenti saranno Russia o Cina a prenderne il controllo". Secondo una *sofisticata dottrina geopolitica*, gli Stati Uniti non possono consentire che quest'isola - così strategica per la difesa del territorio nordamericano! - cada sotto il controllo di Russia o Cina, le quali, secondo un profondo conoscitore della storia come Trump, non solo vagheggiano da sempre di invaderla ma obliterano misteriosamente di mettere in conto che appartiene a un paese Nato, insensibili come sono alla marginale circostanza che questo scatenerrebbe la terza guerra mondiale. Ma pace!

La Danimarca e l'85% degli abitanti della Groenlandia si oppongono fermamente, *ça va sans dire*, a tali insani propositi, ma l'aspirante Premio Nobel per la Pace non intende rinunciare a *quello di cui ha bisogno*, alla luce di acute riflessioni sulla strategia di difesa nazionale e dell'evolversi della geopolitica planetaria. Di tutta evidenza, quest'uomo non è normale: la Groenlandia è infatti un territorio danese autonomo più grande del Messico, ma semi-disabitato e gli Stati Uniti vi hanno già una presenza militare e nulla vieta di espanderla, a piacimento. Copenaghen non si opporrebbe.

2. Frederiksen, a capo del governo danese, ha avvertito che un'aggressione statunitense contro un paese Nato assesterebbe un colpo mortale al Blocco Atlantico, sebbene alla luce dell'avvilente spirito di vassallaggio dei maggiordomi europei tale esito non è affatto scontato.

Se Copenaghen ha battuto un colpo, almeno sul piano formale, gli altri europei hanno fatto invece ricorso, coraggiosamente, *alla banalità del banale*, ripetendo insieme a M. Lapalisse che "*la Groenlandia appartiene ai groenlandesi/danesi*", lasciando in verità nel vago persino quest'ultimo aspetto.

3. Ora, alla luce di sviluppi la cui effervescenza, sino a un anno fa, solo i più fervidi scrittori di fantascienza avrebbero potuto immaginare, ai paesi europei si presenta l'occasione storica di un cambiamento epocale. Facciamo un'ipotesi così *semplificistica* che più *semplificistica* non si può: se gli Usa aggrediscono la Danimarca (Groenlandia), la Nato muore. Le nazioni europee tornano sovrane, da subito sul piano politico e militare, in attesa di affrontare il capitolo monetario/finanziario (specie quelle del Sud Europa). Le basi militari Nato/Usa in Europa vengono gradualmente smantellate. Quelle in Italia, per quanto ci riguarda, ancora più in fretta dal momento che nessuno minaccia le nostre coste o montagne (se i paesi del Nord-Est vogliono mantenerle, facciano pure, sul piano bilaterale, noi no!). In chiave cautelativa, il governo di Roma, per evitare che i suoi Ministri

seguano il destino di Maduro, potrebbe stipulare un accordo per il mantenimento di (poche) basi militari Usa, su condizioni diverse (stracciando l'armistizio di Cassibile) e dietro adeguato compenso (vale a dire a spese loro). Tale scenario consentirebbe all'Italia di recuperare la sua perdita sovranità politico-militare e iniziare a ragionare su come arrestare il drammatico declino del Paese. Al termine di tale fruttuosa traiettoria di ripresa, l'Italia si scoprirebbe riposizionata al centro del Mediterraneo, uno spazio strategico di incontro tra civiltà e continenti (Europa, Asia e Africa), su cui ricostruire quelle idealità contenute nella nostra Carta fondamentale, assicurando un contributo di qualità alla soluzione di tensioni e conflitti che infestano la regione. in una proiezione di pace, stabilità e prosperità.

La storia offre dunque un'occasione unica, che certo per essere colta avrebbe bisogno di una classe dirigente di qualità, di cui ahimè non disponiamo. Noi, tuttavia, perenni sognatori di un mondo migliore, non intendiamo capitolare. Continueremo dunque a lavorare per la costruzione di luoghi incorporei, forse utopici, ma che devono restare vivi nella nostra mente, se vogliamo che un giorno, vicino o lontano, possano diventare realtà.

[1] I membri *neoon* dell'entourage di Trump lasciano intendere che il petrolio sarebbe stato sottratto in passato alle corporazioni Usa con la nazionalizzazione dell'industria petrolifera venezuelana decretata negli anni '70. La legge entrò in vigore il 1° gennaio 1976 (sotto il governo di Accion Democratica di Carlos Andrés Pérez). Le compagnie petrolifere straniere - tra cui la Creole Petroleum Corporation (filiale della Standard Oil of New Jersey, ora ExxonMobil), la Royal Dutch Shell e la Gulf Oil Corporation - furono però regolarmente indennizzate con 1,1 miliardi di dollari, pagate in 20 anni con un tasso d'interesse del 6% (totale 2,2 miliardi di dollari), a conclusione di alcuni contenziosi raggiunti di comune accordo nel 1977.

Alberto Bradanini

Alberto Bradanini è un ex-diplomatico. Tra i molti incarichi ricoperti, è stato anche Ambasciatore d'Italia a Teheran (2008-2012) e a Pechino (2013-2015). È attualmente
